

**PROTAGONISTI** *Antologica di pittura, scultura e installazioni di Massimo Scolari*

## Se e quando l'architettura fa sognare

L'architettura si può definire il «segno dell'uomo che tende oltre l'umano»; i popoli di steppe e savane che non hanno architettura, sono condannati a non avere vera storia. Andare oltre l'umano è proprio la tensione che pervade l'antologica di Massimo Scolari (Novi Ligure, 1943) a Riva del Garda. Un percorso unitario, dal 1965, affascinante, fra pittura, acquerelli, disegni, sculture, installazioni, mobili. A parte, due monumentali sculture, in bronzo e in acciaio, realizzate per due Biennali di Venezia e anche serie di foto di Ghirri, Basilico, Campigotto, Guidolotti.

Benché architetto, Scolari emerge come il più qualificato «visionario d'architettura». È una linea tipicamente italiana che nel passato ha trovato altissimi apici come Piranesi e De Chirico, nel simbolismo implicito del labirinto dell'esistere e della prigionia dell'anima.

Scolari deve la sua formazione iniziale ad Aldo Rossi, inventando poi strutture complesse e atipiche, con la componente irrazionale, ma descritte con minuzie raffinatissima. Il suo vocabolario? Falansteri, dighe, piramidi, casupole sperdute, città labirintiche. Il tutto abitato da strane entità volanti di tipo tecnoide, con sfondi marini di roccia, di vulcani, di deserti silenti, di corrusche montagne e pianure primitive. Perché questa Babele? La vulgata designerebbe piattamente Scolari come surrealista, mentre egli è un visionario moralista. Le sue scenografie concretizzano un «immaginario architettonico» come serie di proiezioni di sensazioni, di paradossi, di metafore dell'uomo d'oggi. Materiale per lo più ansioso, angosciato e ossessivo, ma la cui allucinazione viene presentata piena di stupore e bravura da fiammingo. Sono così nate l'Architettura laconica, quella lagunare o l'Architettura del limite. La qualità indagatrice di Scolari sta nell'aver centrato quel sito segreto che sta nell'inconscio di ognuno.

### **MASSIMO SCOLARI**

Riva del Garda, Museo Riva del Garda, sino al 4 novembre. Tel. 0464/573869